

Tutti i nodi dell'alleanza gialloverde

Reddito di cittadinanza

Per nove invalidi su dieci i 780 euro sono una chimera

VALENTINA CONTE, ROMA

Il tesoretto da 400 milioni di cui parla il vicepremier Luigi Di Maio non basta a chiudere gli attriti tra Lega e Cinque Stelle sul tema dei disabili. È vero che, rispetto alla prima bozza di decreto legge, le somme destinate al reddito di cittadinanza - escludendo quelle per riformare i centri per l'impiego - sono dimagrite di 687 milioni in quattro anni (dal 2019 al 2022). Grazie a una stretta sugli stranieri che per avere il reddito devono essere residenti in Italia da 10 anni anziché 5, di cui gli ultimi 2 continuativi. Di Maio promette che 250 milioni dei maggiori "risparmi" andranno ad Anpal Servizi per l'assunzione di circa 4.500 *navigator*, gli operatori-guida dei beneficiari del reddito. Il resto - circa 437 milioni - ai disabili. Come e in base a quale riserva, non è ancora chiaro. Il sottosegretario pentastellato al Lavoro Claudio Cominardi dice

che si dovranno correggere le scale di equivalenza - il modo in cui si calcola l'assegno - dando un peso specifico al familiare con disabilità. Chi ha un handicap dovrebbe poi essere escluso dalla sottoscrizione di un "patto per il lavoro" che lo obbligherebbe a trovare un posto anche lontano da casa. Il punto però è un altro: le promesse elettorali tradite. Sia Di Maio che il collega vicepremier leghista Matteo Salvini continuano a ripetere che le pensioni minime e di invalidità saliranno a 780 euro. Non sarà così. I soldi stanziati su questo capitolo sono pochi. E non esistono al momento norme specifiche. Gli invalidi poveri e over 65 possono sperare nella pensione di cittadinanza. I più giovani nel reddito di cittadinanza. Alla fine - calcola Di Maio - solo 260 mila disabili su 900 mila incasseranno una qualche somma. Ma l'assegno di invalidità da 280 euro al mese - bollato come «vergognoso» da Salvini per la sua esiguità - non

sarà alzato. La Cgil riferisce di chiamate continue a Cafò patronati per sapere quando arriveranno i 780 euro. Solo 500 mila su 5 milioni di pensionati sotto quella cifra saranno accontentati, il 10%. Il malumore dunque dovrà essere governato. Ecco perché la Lega sin da ora mette le mani avanti. Ha ottenuto di stanare i Cinque Stelle sul tema, minacciando di non votare il decreto. Ha preteso la riscrittura delle norme. Alla fine però le misure andranno spiegate. E i delusi saranno comunque molti. Senza contare i mal di pancia istituzionali di queste ore. Le Regioni, mai citate nel decreto, si sentono scavalcate. L'impianto del reddito di cittadinanza sembra volare sulle loro teste. Gli assessori al Lavoro lamentano l'assenza di confronto su un tema di loro competenza e il dirigismo di Roma nella scelta dei *navigator* da catapultare poi sul territorio. Senza parlare dei servizi sociali dei Comuni, comprimari nella confusa macchina del reddito.

Gli scontri nella maggioranza e nell'esecutivo si moltiplicano con la Lega che mette nel mirino le battaglie e gli uomini simbolo del Movimento. Anche a costo di retromarcie clamorose come quella di Salvini sull'ambiente e sulle ricerche petrolifere al largo dello Ionio



Luigi Di Maio festeggia dal balcone di Palazzo Chigi l'approvazione della "Manovra del Popolo"



Il leader della Lega Salvini durante la campagna referendaria per fermare l'uso delle trivelle



Il caso trivelle

Quelle tre nuove concessioni che fanno tremare il governo

GIULIANO FOSCHINI, ROMA

In campagna elettorale le trivelle non le voleva nessuno: la Lega, come dimostra la fotografia di Matteo Salvini con la maglietta "Stop trivelle". E i 5 Stelle che nella battaglia contro le «lobby del petrolio» hanno costruito un pezzo importante del loro programma. Arrivati al Governo, il 2 gennaio scorso i giallo verdi sono andati in direzione opposta, rilasciando il permesso per tre nuove esplorazioni nel mare Ionio. Permessi sui quali ora sembra essersi aperta una crisi di maggioranza. Davanti alle sollevazioni delle associazioni ambientaliste che accusavano di «tradimento» i 5 Stelle, il vice premier Luigi Di Maio si era giustificato: «La colpa di queste autorizzazioni è del precedente governo. Noi non potevamo bloccare senza commettere un reato a carico del dirigente che doveva apporre la firma».

Repubblica aveva subito spiegato che le cose non stavano così. Per bloccare le ricerche sarebbe bastato un emendamento. Tra l'altro già preparato dal ministero dell'Ambiente e che poi, per una questione tecnica, non era stato più inserito in Finanziaria. Non a caso, mercoledì, i 5 Stelle con il sottosegretario al Mise Davide Crippa, facevano retromarcia. Annunciando la presentazione di un emendamento allo Sbloccaitalia che prevedeva «la sospensione dei permessi di prospezione e di ricerca già rilasciati, nonché i procedimenti per il rilascio di nuovi permessi di prospezione o di ricerca o di coltivazione di idrocarburi». Una posizione che evidentemente non era stata concordata con il resto del Governo. Nel pomeriggio di ieri la sottosegretaria all'Ambiente, Vannia Gava, ha detto: «Non posso approvare una impostazione tutta volta a dire "no" come quella che sta alla base dell'emendamento dei 5 Stelle sul tema delle trivelle. Non possiamo consentire che la paura blocchi lo

sviluppo». Una posizione rinforzata poche ore dopo da Salvini. «Giusto non trivellare davanti alla costa ma dire di no a decine di chilometri di distanza non mi sembra buono. Tutelare l'ambiente sì, ma no per partito preso, anche perché noi l'energia la paghiamo molto di più degli altri Paesi». «Sono confusi» hanno attaccato però in serata i deputati 5 Stelle. «Ricordiamo di aver condiviso con la Lega il referendum del 17 aprile 2016 contro le trivelle e di aver visto tanti amici leghisti con la maglietta "No trivelle, vota sì. Fermare le trivellazioni e puntare a un sistema di produzione e finanza sciolto dalle risorse fossili non solo rappresenta un obiettivo che il M5S da sempre porta avanti ma è coerente con il contratto di Governo». Intanto il lavoro della commissione è stato rimandato. I petrolieri hanno invece fatto sapere di essere pronti a cominciare le ricerche. E il Verde Angelo Bonelli, che ha scoperchiato il caso, si chiede: «Sarà il petrolio a fare cadere il governo?».

3

La Consob senza presidente Anche i dubbi del Quirinale sul candidato 5S Minenna

ANDREA GRECO, MILANO

Quattro mesi senza il presidente della Consob posson bastare. Ma il dossier, in cottura da settimane, non lo è a puntino. Il 14 novembre la candidatura interna di Marcello Minenna fu condivisa nel summit tra Conte, Salvini e Di Maio. Ma da allora si sono aperti più fronti tra M5s e Lega (e Giancarlo Giorgetti rema contro). Il premier-avvocato, rafforzato dalla mediazione con l'Ue sulla legge di spesa, ha raccolto i dubbi dell'ampio fronte su cui Consob vigila: grande finanza, quotate, studi legali e istituzioni, che dell'economista barese temono l'esuberanza.

Anche il Quirinale, cui spetta la ratifica, sembra indeciso: all'Ansa fonti della Presidenza hanno detto che «permangono le riserve a suo tempo espresse». Al tempo il Colle avrebbe fatto notare la burrascosa esperienza del Minenna assessore al bilancio nella giunta Raggi, e il suo

ruolo di capo dell'ufficio analisi Quantitative in Consob che potrebbe ostacolare la futura indipendenza. Ma le due forze di governo stanno alzando la pressione sul nome: mercoledì Di Maio lo ha reclamato, ieri Salvini è tornato a supportarlo: «Si decida in fretta, basta che ci sia uno competente. Marcello Minenna ha un buon curriculum, non c'è nessun problema». La palla così ripassa a Conte, e al Quirinale che ha l'ultima parola (e già fu scottato l'anno scorso, ratificando il nome di Mario Nava, poi dimissionario tra gli strali dei M5s per il suo distacco" dalla Commissione Ue).

Presto si capirà se le "riserve" del Colle diventeranno veto, mentre l'ala dura M5s paventa complotti e usa la crisi Carige per regolare i vecchi conti con le authorities. Sullo sfondo si scaldano candidati di scorta, tutti economisti: Magda Bianco, Donato Masciandaro, Carlo Pinardi, Alberto Dell'Acqua.

“
I soldi per gli invalidi?
L'ho detto a Salvini:
quelle risorse ci sono,
abbiamo un tesoretto
di 400 milioni

LUIGI DI MAIO

Servono bus puntuali e
bisogna togliere i rifiuti
dalle strade: qui a Roma
ci sono gabbiani che
sembrano pterodattili

MATTEO SALVINI

”

4

L'emergenza Roma Salvini attacca, Raggi replica L'ira di Di Maio: basta tweet

GIOVANNA VITALE, ROMA

È sempre stato il tallone d'Achille del Movimento. Ecco perché, quando vuole attaccare gli alleati senza mettere a repentaglio il contratto gialloverde, Salvini affonda il colpo su Virginia Raggi: sarebbe lei, la sindaca di Roma, la prova vivente dell'incapacità di governo a 5S. Un po' come parlare a nuora perché suocera intenda. «Da romano d'adozione mi aspetto di più», esordisce di buon mattino il leader della Lega a mo' d'avvertimento per Di Maio & Co: «La pulizia, la gestione dei mezzi pubblici, le strade. Non può essere l'esercito a rattoppare le buche. Spero che trovi il modo di lavorare meglio». Certo non s'aspettava la reazione stizzita della grillina. «Indignata per gli spari fuori dall'asilo alla Magliana» twitta subito Raggi, evocando l'agguato nel quartiere sud, «Roma ha bisogno di più poliziotti come

annunciato dal ministro Salvini. Non è più possibile aspettare». Parole che scatenano la tempesta social dei consiglieri 5S contro il titolare del Viminale. Il quale, per tutta risposta, va nella strada dell'agguato e in diretta Fb ammonisce: «Caro sindaco, il ministro lavora per i cittadini, io mi occupo di ordine pubblico, ma ciascuno faccia il suo mestiere. Non si possono fare i rally, servono bus puntuali e togliere i rifiuti dalle strade perché qui a Roma ci sono gabbiani che sembrano pterodattili». Finita? Niente affatto. La prima cittadina torna sul punto, bacchetta, rintuzza. Ma finisce per irritare il suo capo politico che alla fine sbotta: «Ma perché non si mettono attorno a un tavolo anziché twittare?» sibila Di Maio ai suoi, «stiamo facendo l'impossibile per assumere nuove forze dell'ordine, in manovra abbiamo messo 10 milioni per Roma. Cosa vuole di più?».